

Angelo de Coccaro figlio q. Pietro;
Giovanni Giacomo del Palicta figlio q. Melchiorre;
Giovanni Angelo Foyatio figlio q. Battista, abitante nel luogo di Monzeglio, comunità del luogo di Taino;
Giovannetto del Palicta figlio q. Benedetto, tutti abitanti in Taino.

Del luogo di Cheglio

Martino de Parma figlio q. Tomaso, console della comunità ed uomini di Cheglio;
Gerolamo Gambino figlio q. Giovanni Angelo;
Baldassare de Balzanti figlio q. Pietro;
Cristoforo de Catoni figlio q. Nicolao;
Stefano de Eusebiolo figlio q. Giacomo;
Giò Pietro Cerutti figlio q. Domenico;
Giò Angelo de Giornico figlio q. Stefano;

e Andrea de Massirone figlio q. Giovanni, tutti abitanti ne detto luogo di Cheglio i quali sono e rappresentano rispettivamente tutto il Comune e gli uomini di detti luoghi di Taino e Cheglio, ed almeno più di due parti su tre di detti uomini e comunità di detti luoghi, rispettivamente referendo come sopra, coi loro nomi propri ed a nome di tutti gli altri abitanti e quelli che temporaneamente abitano in detti luoghi come sopra e di detti comuni, e per essi debitamente referendo come sopra, ed anche per causa della costituzione, tutti quelli col miglior modo promissero di ratificare sotto obbligazione e ricostituzione e tutti unanimi, uniti e congregati nella casa di abitazione di Zaccheo di Colonia per procedere volontariamente ed in ogni modo.

Promissero e promettono obbligandosi con i loro beni in pegno nelle mani del M.R. prete Prospero Colonna prevosto di Besozzo, come Vicario foraneo, per l'ill.mo e rev. sig. Carlo cardinale, ed a me notaio infrascritto, persona pubblica stipulante, e per il prete da mettere dal predetto ill.mo e rev.mo cardinale alla Cura dei detti luoghi di Taino e Cheglio, e così anche a tenore del presente istromento supplicando l'ill.mo e rev.mo cardinale come sopra perchè lui si degni di mettere un pastore alla cura delle loro anime.

Così e tale che detti uomini soprannominati di Taino e di Cheglio daranno a nome di detti uomini di Cheglio anche in solido e detti di Taino egualmente, salvo che possano sempre procurare detti sindaci di Taino, ed in solido come sopra per loro conto tutta la somma anche in perpetuo come sopra al detto fururo Curato per la sua entrata e reddito annuale del luogo detto di Taino.

Moggia 14 di mistura di segale e miglio della misura di Milano, ogni anno, durante la sua vita, e per lui fino a che eserciterà la Cura, ed anche in perpetuo per gli altri che eserciteranno detta Cura, e ciò oltre le primizie che ogni anno si pagheranno e sono soliti pagare al rev. sig. Prevosto d'Angera per il governo della Cura di detto luogo di Taino, in ragione di stala uno di mistura per ogni singolo massaro e mina una per ogni singolo pigionante di detta mistura di miglio e di panico, la quale primizia ammonta alla somma di moggia tre ed anche secchi due di vino da buon mosto per ogni massaro, con l'onere egualmente di leggere la Passione a tempo debito e come da loro consuetudine.

Un pollastro per ogni pigionante.
Oltre anche il legato perpetuo di moggia tre di questa misura che si paga ogni anno per quello de Regats di detto luogo al rev. sig. prete Davide Visconti eletto dai de Pallieta e de Regats, ai quali è attribuito, come si dice, la facoltà di eleggere il Cappellano per l'adempimento del predetto legato, il cui onere è di celebrare una messa nella chiesa del luogo di Taino, ogni settimana, nel giorno di mercoledì od in quello di venerdì, e che sono o dicono di essere Filippo de Regats e Cristoforo suo fratello, figli ed eredi del q. Antonio, e Battista de Regats cugino, figlio del q. Pietro, ed il soprascritto Bartolomeo del Pallieta, Berro e Domenico suoi fratelli i quali, a tenore del presente istromento, volontariamente e come sopra, detto Cristoforo e Filippo anche a nome del loro cugino per il quale promissero come rato e con debite rinuncie, e rinunciando ad ogni eccezione di promessa fatta ad altri, e così

detto Bartolomeo Pallieta per se ed a nome dei suoi fratelli similmente promette ratificato come sopra, anche tutti se sia necessario, e non altri, di far ratificare il presente istromento, rinunciaron e rinunciano al detto M.R. sig. Vicario avanti detto me notaio stipulante e ricevente, a nome di detto fururo Curato, e su di lui ed attorno a lui fecero e rinunciarono ad ogni elezione ed autorità su detto legato di moggia tre come sopra, con il soprascritto onere, e così di Curato in Curato passi sino in perpetuo, protestando di non volere più usare di detta autorità, ma che detto reddito con suo onere come sopra rimanga con gli altri redditi a detto fururo curato, e non altri e con altri e così che il presente rinunciante non pregiudichi a detto prete Davide, attuale Cappellano, già eletto come sopra, né nei suoi diritti, in ogni caso, ma si intenda l'elezione di esso fatta durare fino a che viva o sarà di diritto, e non altrimenti.

Detti (uomini) poi di Cheglio.

Moggia sei della predetta mistura, secondo detta misura, parimenti da pagare ogni singolo anno per come sopra al fururo Curato, computata la solita primizia egualmente da pagare al sig. Prevosto d'Angera come sopra.

Pure secchia uno di vino predetto per ogni massaro, da consegnare per la lettura della Passione come sopra, giusta la loro consuetudine e rito, a tempo debito.

E questo anche oltre il reddito dei beni della chiesa o clericato di S. Damiano di detto luogo, ascendente alla somma di moggia tre, e di quel moggio uno di misura come sopra che si paga ogni anno da quei de Rege del detto luogo di Cheglio che fanno poi la detta somma per i suddetti di Cheglio moggia dieci di detta misura, per il pagamento del quale fitto tutti gli uomini, sia del luogo di Cheglio che di Taino, siano tenuti per la loro parte a portare in solido, ed anche come in solido anche con le debite obbligazioni e rinuncie, e come detti di Cheglio per dette moggia sei soltanto, e che detti sindaci di Taino, sia presenti che futuri, siano tenuti in solido per tutti di detto luogo, salvo ciò che non siano tenuti, al pagamento di dette moggia tre a causa di quel legato, se non concedente detto prete Davide, da predetto pagamento di detti legati come sopra, e che i predetti tutti uomini sia di Taino quanto di Cheglio per la loro sopra detta contingente quota possano convenire in qualunque luogo e davanti a qualsiasi giudice col rispetto, e ciò a rispetto come sopra per il suo reddito come sopra.

Patto speciale apposto, ossia ciò che detto-Curato quanto sarà nella Cura come sopra, sia tenuto a quanto detta Comunità convenne di celebrare, di tre messe da celebrare in detto luogo di Taino, una messa in detto luogo di Cheglio, e ciò ad effetto come rinuovono ogni controversia.

Così col patto che se necessario debba essere mandato un prete Curato come sopra, sia dato affidamento di migliorare i beni od i redditi dei beni, sia per S. Damiano del luogo di Cheglio, come pure i beni sia di Taino che di Cheglio, e che non per questo si diminuisca in nessun modo il predetto promesso reddito a lui assegnato come sopra.

Rinunciando.

La qual cosa.

Con parti esecutivi.

Con giuramento da aversi come ratificato e da non contravvenire sotto ogni rispetto.

Le quali singole cose furono state fatte e si faranno presente ed audiente ed intelligente, sempre presente, audiente ed intelligente il rev. sig. prete Francesco Ranzi parroco di detta terra di Angera consenziente alle predette cose e rinunciando ad ogni suo diritto a lui spettante per ragione di primizia per detti luoghi di Cheglio e Taino, e ciò al sopraggiungere del Curato e non in altro modo.

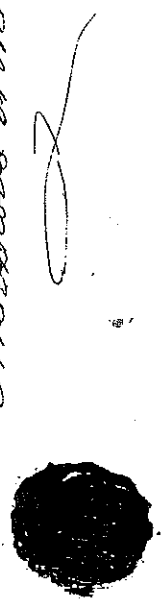
E sulle predette cose.

Atto nella casa di abitazione del detto signor Zaccheo, sita come sopra, presente detto signor Zaccheo figlio del fu Felice, Marco Antonio de Sacheri figlio del fu Martino, abitante in Angera, ed il signor Leonardo de Bogvi figlio del fu Francesco abitante nel luogo di Taino tutti noti ed idonei, o messo il segno tabellionare.

Io Giovanni Battista de Vegis figlio del fu nobile signor Lodovico, notaio pubblico di Milano, il soprascritto istromento rogato, trascrissi come lo trovai, ed in fede mi sottoscrivo.

fatto per trasporto delle materie
 relative, servati i versamenti, ed
 in pochissima una speciale benedizione
 sono stati conservati in
 qualche modo ad un'opera, che
 ricorda a maggior gloria di Dio,
 ed al vantaggio spirituale delle
 anime.

Dato in Livorno 23 Agosto 1678.
 464 Luigi S. Cataldi
 Arcivescovo di Milano



Abitava una caverna mezza sepolta nel verde, tutta ingombra di vasi, di barattoli e di fiale, nelle quali egli conservava le sue miracolose pomate e le preziose essenze distillate dalle erbe. Nel mezzo della grotta, su una gran pietra levigata che gli serviva da tavola, scintillavano nella penombra filtri, storte e lamicchi di vetro, tra mucchi di antiche pergamene e pentole e recipienti d'ogni sorta e dimensione. E attorno alle fiamme dei fornelli, guizzavano le agili salamandre e grossi ruspi girondolavano saltelloni per ogni dove, sostando imbambolati a specchiarsi nelle bocce di lucido cristallo. Un gatto nero, che conscio della propria superiorità non degnava mai d'uno sguardo i suoi compagni irrequieti, stava accoccolato a ronfare sui libri della sapienza, quando non accompagnava il padrone pel bosco, alla raccolta delle erbe medicinali.

I primi ad incontrare il venerabile vegliardo furono alcuni boscaioli di Taino, un giorno ch'erano in collina a far legna; scoprendoli suoi fratelli di fede in Cristo, egli s'era intrattenuto affabilmente con loro e li aveva poi condotti alla caverna. Colà giunti, in quattro e quattr'otto, il mago aveva fatto scomparire ad uno de' suoi ospiti un'enfiagione che lo tormentava ad una gamba, applicandovi un impiastro d'ortiche; a un altro aveva tolto una verruca che gli deturpava il naso sin dalla nascita, spennellandovi sopra un liquido speciale e pronunciando, rivolto al sole, le magiche parole:

« Va, verruca mia,
Che il sol ti porti via! »



LA VALLE DEI PASSERI

(LEGGENDA DI TAINO)

Taino s'affaccia a mezza costa, a contemplare la piana d'Angera e il lago che s'attarda nell'ultimo bacino prima di forzar la cerchia delle alture e scagliare l'impeto delle sue acque per la rotta di Sesto Calende. Sopra il villaggio, la collina è allegramente festonata sino al sommo di viti che si reggono l'un l'altra con le braccia ossute dei tralci, timorose quasi di scivolar giù per la china.

Ma al tempo delle persecuzioni contro i cristiani, quassù era un fitto bosco che per lunghi anni ospitò un eremita la cui fama perdura, sebbene il nome sia andato perduto nei secoli. Veniva dall'Africa che aveva girato in compagnia di San Cosimo e di San Damiano apprendendovi, sotto la guida dei due grandi maestri, l'arte della magia e la scienza della medicina, secondo le antiche formule del sapientissimo Salomone e i segreti e le ricette della regina Cleopatra.

E il sole se l'era portata via davvero! Cose, senza alcun dubbio, mirabili. La fama di queste guarigioni si sparse rapida tra i cristiani e fece sì che quando, poco dopo, in Lisanza e nelle terre adiacenti scoppiò una spaventosa epidemia di colera, essi ricorsero senza indugio alle cure dell'eremita. Lunghi cortei salivano la collina nel cuore della notte, trasportando sulle barelle gli ammalati che venivano deposti torno torno la caverna, in capanne improvvisate al lume delle torcie.

Ma la cosa non poteva passare inosservata ai pagani: ben presto anch'essi, sorpresi dall'insolito movimento notturno e dalle molte miracolose guarigioni, accorsero in massa dal mago che gli uni e gli altri curava con egual cuore. Così, ben presto, nel bosco, sorse un vero e proprio lazaretto e il vegliardo s'aggrava infaticabile il dì e la notte, da giaciglio a giaciglio, prestando le sue cure ai poveri colerosi che ormai non lo chiamavano più che con un sol nome: il Santo.

Molte furono le conversioni alla vera fede, molte le guarigioni ch'egli operò; purtroppo, numerosissime anche le vittime del morbo, chè, già si sa:

Contra vim mortis

Non est medicamen in ortis.

E i morti seppelliva egli stesso nella nuda terra, a ciascuno ponendo per riparo un tegolo sul viso; e il gatto nero vagava la notte tra le fosse miagolando il lamento dei defunti, poichè il suo padrone, fra tanti malati, non aveva neppure il tempo di recitare una preghiera per la loro pace eterna.

* * *

Nelle grandi calamità e nelle innumeri sventure, gli uomini ritrovano la così detta solidarietà; ma non appena il pericolo cessa son subito da capo ad accapigliarsi e a dilaniarsi tra loro. Storia vecchia, ma sempre vera; così avvenne infatti anche in quel tempo, sulle sponde del lago.

Cristiani e pagani, che davanti allo spettro del morbo avevano messo da parte ogni rivalità ed ogni lotta di religione, non appena il flagello scomparve ricominciarono ad odiarsi; i pagani, in maggior numero, ebbero buon gioco e ripresero le persecuzioni non risparmiando nemmeno il vegliardo della collina, al quale pure dovevano tanta riconoscenza.

S'appiattarono, un giorno, in una ventina, attorno alla cappelletta che il buon uomo aveva costruito nel frattempo, in onore de' suoi santi maestri Cosimo e Damiano, proprio davanti all'imbocco della caverna. Egli stava tranquillamente affrescando una parete interna, quando udì un fracasso indiatolato, come di cristalli franti. Si sparse a guardar giù nella grotta: vide i suoi lambicchi e i preziosi barattoli volar in frantumi sotto una grandine di pietre, vide il povero gatto fuggir via miagolando e sbuffando, colpito da una sassata; egli stesso, per un pelo, non ebbe il capo acciaccato da un ciottolo scagliato con violenza contro di lui; e intanto nel bosco echeggiavano fischi, risate, invettive:

— Vecchio balordo, ti vogliamo strappare la barba pelo a pelo!

— Lavai il viso che sei nero come un corvo!
(Il poveraccio aveva la pelle cotta dal sole d'Africa).

— Se le viti quest'anno non hanno dato uva, è per i tuoi maledetti sortilegi, stregone!

— Ti metteremo allo spiedo come un tordo!

— Vedremo se ballerai tra le fiamme come le tue salamandre!

— Guarda, guarda, che faccia di scimmione ha sgorbiato quel tanghero, sul muro!

A tanto insulto il buon vecchio si sentì morire e i pennelli gli caddero di mano: lo scimmione era nientemeno che San Pietro, del quale egli aveva terminato proprio allora di dipingere la testa e la mano destra benedicente.

Ahi, sacrilegio!... ma in quel momento avvenne un fatto incredibile, straordinario: la testa dipinta si volse di scatto verso il bosco, gli occhi sfavillarono di sacro furore e la mano, strappando le pietre dal muro, prese a scagliarle con forza inaudita contro i pagani. Ad ogni lancio rispondeva un grido di dolore, segno che l'Apostolo coglieva nel segno; in pochi istanti fu fatta piazza pulita. Allora la testa si volse nuovamente di fronte, e la mano si ricompose immobile, a benedire.

Dopo un tale miracolo, l'eremita non ebbe più cuore di continuare la figura di San Pietro e lasciò il dipinto incompiuto, così com'era e com'è ancor oggi.

Un simile castigo avrebbe dovuto servire di ammonimento ai pagani: macchè! non se la diedero affatto per inteso e, qualche giorno dopo, eccoli di nuovo sul-

la collina. Questa volta, avanzavano in massa compatta, vociando inferociti, ben decisi di farla finita ad ogni costo. Già non distavano molto dalla caverna, quand'ecco improvvisamente il sole si oscura e una nube di uccelli, piombando rapida dal cielo, viene a fraporsi fra loro e il rifugio dell'eremita.

La moltitudine degli assalitori s'arrestò attonita, senza respiro, a guardare: erano passeri, giungevano a stormi a masse a falangi da ogni collina, da ogni bosco, dalla pianura, dalle sponde del lago; rotearono dapprima come turbine attorno all'eremo, ringendolo d'una siepe vivente, poi si posarono sul pendio stendendosi in fitta catena dalla sommità al piano. E, sino a sera, più non s'udì che un cricchiar di beccucci, un rascar di zampe affaccendate a sterrare, e il frullio degli uccelletti svolazzanti che ammucciavano ai lati dello scavo la terra rimossa.

Ben presto, spiccò sul verde una striscia bruna che divenne soleo, s'approfondì in fossato, s'allargò in alveo di torrente pel quale le acque, sgorgate dalle viscere della collina, si gettarono a valle scrosciando.

I pagani, che non avevano più avuto ardire di far un passo avanti, ritornando scornati alle loro case mormoravano:

— O costui è uno stregone portentoso, oppure è veramente protetto dal suo Dio; meglio, ad ogni modo, girargli alla larga prima che c'incolga il peggio!

* * *

Visse il buon vecchio molti anni ancora e per riconoscenza della protezione avuta dal Ciclo, dipinse

nella cappelletta, sopra l'altare, la Vergine con San Cosimo e San Damiano coronati da stornini di passeri. Chi sale la collina di Taino, oltrepassata Cheglio, giunge a una cascina che porta il nome di San Damiano, e proseguendo trova la Valle dei Passeri, profonda e boscosa e più avanti la cappelletta dell'eremita. Sui muri, si scorgono gli antichi affreschi scrostati e guasti dal tempo: la Vergine, i due Maestri e il volo degli uccelletti salvatori; e da una parete laterale guarda severa la faccia di San Pietro che scagliò sassi contro i pagani. Qui vengono in processione ogni anno, al 25 di Marzo, donne di Taino, di Cheglio e di Capronno. Perchè fu in tale giorno che, un tempo, la gente di questi paesi udì squillare le campane dell'eremo; accorse: il solitario giaceva nella cappelletta serenamente addormentato nel sonno eterno. E le campane (quelle che ora sono sul campanile di Cheglio) suonavano, suonavano a distesa senza che nessuno le toccasse, per annunciare agli uomini che il vecchio saggio e pio era assunto alla gloria dei cieli.



CAPPELLANI E PARROCI

Cappellani

A. M. G.

1 - Visconti Davide 23- 6-1553 - 11- 4-1579 25 9 18
 2 - Berna Francesco 20- 5-1579 - 21- 8-1581 2 — 1

Parroci

1 - Berna Francesco 22- 8-1581 - 3- 3-1616 34 6 12
 2 - Clerici Francesco 16- 3-1617 - 12- 1-1622 4 9 27
 3 - Rimio Alberico 25- 2-1622 - 30-11-1628 6 9 5
 4 - Riva Carlo 12-12-1628 - 30- 8-1650 21 8 18
 5 - Riva Giovanni 17- 5-1651 - 18- 9-1672 21 4 1
 6 - Riva Giuseppe 19- 9-1672 - 15-11-1714 42 1 26
 7 - Riva Giovanni Battista 28-12-1714 - 10- 3-1741 26 2 13
 8 - Berrini Giovanni Battista 13- 3-1741 - 16- 2-1788 46 11 3
 9 - Lissoni Michele 6- 9-1788 - 14-11-1805 17 8 2
 10 - Marajni Innocenzo 13- 2-1806 - 8- 3-1814 8 — 8
 11 - Crippa Giovanni 19- 3-1814 - 23-12-1817 3 9 4
 12 - Bianchi Giovanni Battista 12- 3-1818 - 1- 9-1821 3 6 20
 13 - Sala Gaetano 7- 9-1821 - 16- 9-1840 19 — 9
 14 - Brioschi Luigi 3- 4-1841 - 22- 6-1849 8 2 19
 15 - Cominetti Antonio 7- 3-1850 - 18- 5-1888 38 2 11
 16 - Gadda Giosué 16-12-1888 - 27- 6-1907 18 5 22
 17 - Vignati Martino 29-12-1907 - 25- 6-1945 37 5 27
 18 - Brivio Giuseppe 28-10-1945 - 30- 4-1972 26 6 2
 19 - De Bernardi Gianni 2- 6-1972 - in carica

I REGISTRI PARROCCHIALI

Liber Chronicus

Consta di una parte storica e di una cronologia.

Il cardinale Andrea Carlo Ferrari ordina di tenere un libro di cronaca per annotare i fatti più importanti, sia religiosi che civili.

Nel 1904 il parroco Giosuè Gadda ottempera agli ordini ed inizia le annotazioni a partire dall'anno 1901, attingendo le notizie, anche precedenti, dall'archivio parrocchiale, dai registri e dai verbali delle visite pastorali che si trovano presso la prepositura di Angera.

Registro dei battesimi

- | | |
|---------------------------------|-----------------------------------|
| n. 1 - 24-11-1604 - 3- 3-1616 | (da 4- 4-1616 a 15- 3-1617 manca) |
| n. 2 - 16- 3-1617 - 5- 5-1624 | (da 6- 5-1624 a 9- 3-1639 manca) |
| n. 3 - 10- 3-1639 - 3- 9-1704 | (da 4- 9-1704 a 5- 6-1715 manca) |
| n. 4 - 6- 6-1715 - 25- 4-1730 | |
| n. 5 - 30- 4-1730 - 20- 9-1779 | |
| n. 6 - 24- 9-1779 - 14- 9-1810 | |
| n. 7 - 19- 9-1810 - 11-12-1821 | |
| n. 8 - 1- 1-1816 - 16- 4-1832 | |
| n. 9 - 18- 4-1832 - 27- 8-1845 | |
| n. 10 - 28- 8-1845 - 25- 4-1858 | |
| n. 11 - 7- 5-1858 - 27- 5-1873 | |
| n. 12 - 5- 6-1873 - 26-11-1899 | |
| n. 13 - 28-11-1899 - 28-12-1900 | |
| n. 14 - 1- 1-1901 - 17- 7-1920 | |
| n. 15 - 5- 9-1920 - 21-12-1952 | |
| n. 16 - 4- 1-1953 - 3- 8-1968 | |
| n. 17 - 4- 1-1968 - | |

Registro dei matrimoni

- | |
|--------------------------------|
| n. 1 - 8- 7-1664 - 13-11-1779 |
| n. 2 - 15- 1-1780 - 26- 6-1821 |
| n. 3 - 24-10-1815 - 14-11-1857 |
| n. 4 - 14- 1-1858 - 17-12-1889 |
| n. 5 - 11- 1-1890 - 9-12-1900 |
| n. 6 - 7- 1-1901 - 9-12-1933 |
| n. 7 - 20- 1-1934 - 13-10-1945 |
| n. 8 - 22-10-1945 - 30-12-1961 |
| n. 9 - 20- 1-1962 - 21-10-1973 |
| n. 10 - 19- 1-1974 - |

Registro dei morti

- | | |
|--------------------------------|------------------------------------|
| n. 1 - 8-10-1672 - 13- 9-1691 | (da 14- 8-1691 a 12- 2-1707 manca) |
| n. 2 - 13- 2-1707 - 16- 4-1729 | (da 16- 9-1763 a 2-12-1765 manca) |
| n. 3 - 18- 4-1729 - 15- 9-1763 | |

- | |
|--------------------------------|
| n. 4 - 3-12-1765 - 12-12-1783 |
| n. 5 - 9- 1-1784 - 21-11-1821 |
| n. 6 - 2- 1-1816 - 8- 5-1846 |
| n. 7 - 18- 5-1846 - 20- 5-1865 |
| n. 8 - 27- 5-1865 - 28-12-1900 |
| n. 9 - 4- 2-1901 - 20- 3-1948 |
| n. 10 - 28- 5-1948 - 8-11-1966 |
| n. 11 - 29-11-1966 - |